

# Cultura

www.corriere.it/cultura  
www.corriere.it/lettura

### Edgar Morin

Si è spento a Parigi a 104 anni il filosofo della complessità. La Resistenza, la militanza di sinistra, l'Europa, gli studi

di Mauro Ceruti

Avrebbe compiuto 105 anni l'8 luglio. Alla tappa del «suo secolo», gli avevo chiesto: come ti definisci? Aveva risposto: un essere umano, con molti radici di origine ebraica sefardita, un po' italiano e un po' spagnolo, profondamente mediterraneo, europeo, cittadino del mondo, figlio della Terra-Patria...

Queste sue molteplici radici sono state matrici del suo pensare e del suo vivere.

Èra figlio di ebrei immigrati dalla Spagna. Livorno attraverso la diaspora del 1492.

Nella seconda metà del XIX secolo, i suoi più diretti antenati erano stabiliti a Salonicco, allora città a prevalenza sefardita e di pacifica convivenza multiculturale nell'impero ottomano. Da lì, i suoi genitori si sarebbero trasferiti a Parigi. Queste radici ebraiche, diceva, non avevano tuttavia un contenuto culturale. Non educato alla sinagoga, era in certo senso «diventato» ebreo successivamente, nel pericolo, durante la Resistenza e l'occupazione nazista.

Quando Edgar David Nahoum, «divenne» Edgar Morin. Dopo la guerra volle mantenere anonimo il cognome. I due cognomi: Nahoum, detto Morin.

Nelle vicissitudini della sua famiglia ha visto le stigmate dell'ambivalenza europea (tra civiltà e barbarie), ha trovato la vocazione per un'identità plurima, ha maturato il rifiuto per ogni integralismo. Si sentiva un postmarmaro, «ardacine» e polidradica nel solco di Montaigne, di Cervantes e di Spinoza, che dalla sinagoga aveva subito l'antemà. Come questi, non dimenticava le sue radici ebraiche. Ma si sentiva figlio di un popolo maledetto, non del popolo eletto. E ha integrato questa memoria nella sua formazione universalista, radicandola in un sentimento di compassione per tutti i sofferenti, i colonizzati, i perseguitati razziali. Lui stesso, finiva postmarmarati «quelli che, sotto l'effetto della collisione fra le due religioni, han-

# L'umanista globale

no superato sia l'una sia l'altra e hanno sviluppato un'esperienza flessibile dei suoi confini, messo loro di sbarazzarsi dei dogmi e di produrre un pensiero intessuto di interrogazioni e di critiche... Si è nutrito dei classici greci e latini e dei Vangeli. Con Pascal, il «suo» filosofo, suo più di ogni altro, vedeva nella carità «l'unico oggetto della Scrittura». Come per Pascal, fede, dubbio, ragione e religione si sono combattute e alimentate in lui vicendevolmente. Anche lui è stato portato alla «commissa». La sua, è stata però una scommessa sull'uomo, nutrita dall'«attaccamento indefettibile alla razionalità» e dalla «coscienza del grande mistero in cui sfocia la più grande conoscenza». Una «coscienza» che lo ha portato a comprendere come sia necessario agire nell'incertezza e nel rischio che corrono tutti i nostri valori, e che lo ha indotto a riconoscersi nella «selezione di fine legha», nella religione di fraternità.

È stato il primo, dei suoi, a nascere in Francia, ed è «diventato» francese poco per volta, attraverso la scuola e l'appropriazione della lingua e della cultura. È anche europeo culturale. E «diventato», rigenerando la coscienza della molteplice

**L'autore**  
● Mauro Ceruti (72 anni, sotto a sinistra con Morin) è professore emerito di Filosofia della Scienza alla Iulm di Milano. Con Morin ha scritto *La nostra Europa. Un manifesto per pensare l'Europa del futuro* (Raffaello Cortina, 2013; nuova edizione 2025)



● Ceruti e Morin, con Gianluca Bocchi, sono anche autori di *L'Europa planetaria* (Sperting & Kupfer, 1991). Ceruti ha appena pubblicato con Francesco Bellucci *Per una civiltà della Terra* (Aboca)

identità d'Europa, delle ibridazioni delle sue culture, dell'esperienza flessibile dei suoi confini, messo loro di sbarazzarsi dei dogmi e di produrre un pensiero intessuto di interrogazioni e di critiche... Si è nutrito dei classici greci e latini e dei Vangeli. Con Pascal, il «suo» filosofo, suo più di ogni altro, vedeva nella carità «l'unico oggetto della Scrittura». Come per Pascal, fede, dubbio, ragione e religione si sono combattute e alimentate in lui vicendevolmente. Anche lui è stato portato alla «commissa». La sua, è stata però una scommessa sull'uomo, nutrita dall'«attaccamento indefettibile alla razionalità» e dalla «coscienza del grande mistero in cui sfocia la più grande conoscenza». Una «coscienza» che lo ha portato a comprendere come sia necessario agire nell'incertezza e nel rischio che corrono tutti i nostri valori, e che lo ha indotto a riconoscersi nella «selezione di fine legha», nella religione di fraternità.

È stato il primo, dei suoi, a nascere in Francia, ed è «diventato» francese poco per volta, attraverso la scuola e l'appropriazione della lingua e della cultura. È anche europeo culturale. E «diventato», rigenerando la coscienza della molteplice



«Il ricordo  
La sua ultima lezione:  
l'improbabile accade»  
di Claudio Magris

Il vero storico — scrive Victor Hugo nei *Miserabili* — è «l'innescchia di tutti». Questa (talità, cui si può o meglio si deve dedicare il massimo impegno, è certo la Storia, ma non è soltanto essa. E ogni realtà, ogni esistenza, è la vita stessa di cui la

Storia ci racconta, mostrandone l'incanto o la miseria. A Victor Hugo pensava Edgar Morin — studioso e testimone del tempo — quando nel 2025, a 104 anni, pubblicò in Francia *Y a-t-il des leçons de l'Histoire?* (Le lezioni della storia, Garzanti), un manuale veloce e

profondo, percorso da una grande conoscenza del mondo e della vita, ricerca sul terreno di tracce di vittoria e di sconfitta, di colori nell'ombra e nella luce. Mi affannava la sua capacità di cogliere, riassumere e riannare la Storia del mondo. E anche l'uso che

l'Europa del futuro (Raffaello Cortina, 2013; nuova edizione 2025)

l'Europa del futuro (Raffaello Cortina, 2013; nuova edizione 2025)



l'Europa del futuro (Raffaello Cortina, 2013; nuova edizione 2025)

### Reazioni

● Edgar Morin era l'umanista fatto persona: così Emmanuel Macron, presidente della Repubblica francese, ha ricordato l'intellettuale scomparso. «Ha vissuto il secolo, illuminandolo, ha commentato, l'ex-presidente François Hollande con il quale Morin scrisse un libro. Per il ministro italiano della Cultura, Alessandro

l'Europa del futuro (Raffaello Cortina, 2013; nuova edizione 2025)

### Ideali

Dedicò energia e impegno a rinnovare l'educazione dei giovani

l'Europa del futuro (Raffaello Cortina, 2013; nuova edizione 2025)

# Il sociologo dei due secoli che rischiò di non nascere

di Antonio Carloti

Non doveva neppure nascere. Invece Edgar Morin ha trascorso una lunga vita di straordinaria fertilità intellettuale, tradotta in un'enorme produzione sociologica, filosofica e antropologica, fino a lasciarci a 104 anni, il 29 maggio a Parigi.

La madre dello studioso francese soffriva di una lesione cardiaca e le era precluso avere figli per il resto della vita. Già aveva interrotto una gravidanza, ma «la seconda volta le piante e i metodi abortivi non erano stati efficaci», raccontava Morin. Il medico che la seguiva era deciso a sacrificare il nascituro piuttosto che la puerpera. Edgar era venuto alla luce più morto che vivo e solo «dopo una buona mezz'ora di schiaffo» aveva emesso «il primo vagito».

Per un autentico miracolo si erano salvati entrambi. Ma la tragedia era solo rinviata. Poco prima di compiere dieci anni Edgar perse la madre. La nonna Beressi, morta per un male durante un viaggio in treno, un'esperienza che lui retrospettivamente definiva «una sorta di Hiroshima interiore», destinata a segnare per sempre. Non a caso la prima opera di Morin, uscita nel 1959, s'intitola *L'uomo e la morte* (Meltzer, 2002) ed è una riflessione sul modo del tutto peculiare in cui la nostra specie vive la fine dell'esistenza, collocata nello stesso esatto tra la dimensione biologica e quella culturale.

All'epoca Edgar aveva trent'anni, essendo nato a Parigi l'8 luglio 1921, e aveva sostituito già da tempo il cognome paterno Nahoum con il pseudonimo Morin, assunto durante la Resistenza contro gli invasori nazisti.

Cresciuto in un ambiente ebraico secolarizzato, non aveva ricevuto alcuna educa-

zione religiosa e aveva aderito prima genericamente agli ideali marxisti, poi, nel corso della lotta contro gli occupanti tedeschi, al Partito comunista francese.

Ma il dogmatismo dell'ortodossa dottrina staliniana non era fatto per uno spirito libero come il suo: già nel 1948 cominciò a staccarsi dal Pcf, che lo espulse nel 1951. Di quella vicenda si sarebbe occupato nel 1959 con *Autocritica* (Mortali & Vitali, 1991), completando poi la riflessione sul totalitarismo comunista con *La natura dell'Urss* (Armando, 1989) e *I miei demoni* (Meltzer, 2002).

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta Morin, entrato nel frattempo al Centro nazionale della ricerca scientifica francese (Cnrs), si era dedicato soprattutto allo studio della cultura di massa, con particolare attenzione a quella cinematografica. Si era opposto alla guerra coloniale in Algeria e aveva viaggiato molto, soprattutto in America, dove era entrato in familiarità con le culture indigene e mistiche. Poi, una svolta era giunta per un

**Incontri**  
Nelle foto sotto: Edgar Morin (a sinistra, © Agf) nel 2019 con Papa Francesco e nel 2021, per 100 anni, con la quarta moglie Sabah Aboussalam (a destra, © AFP)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

dell'anno trascorso in California, nel 1969, presso il Salk Institute for Biological Studies, durante il quale aveva preso confidenza con gli sviluppi più avanzati della genetica e della biologia molecolare. Era nato il progetto, esplicito e no *il paradigma del 1973* (Bompiani, 1974) e poi sviluppato nel 1977, tre anni avanti con i sei volumi della sua grande opera *Il metodo* (editi in Italia da Raffaello Cortina), di attuare una ricomposizione multidisciplinare delle conoscenze umanistiche e scientifiche che superasse la progressiva parcellizzazione del sapere. I grandi problemi filosofici, secondo Morin, non possono essere rimossi o confinati alla vita privata di ognuno. È «l'individuo che si muove e che si espone nella società che non lui come lui è in esse».

A partire dagli anni Novanta del XX secolo, Morin dedicò un impegno assiduo al rinnovamento dei metodi educativi. Riteneva indispensabile attrezzare le nuove generazioni non con un accumulo di nozioni parcellizzate ma con una svolta era giunta per un

«La testa ben fatta (titolo di un saggio del 1999, tradotto in italiano da Raffaello Cortina), cioè l'attitudine a collegare e organizzare le informazioni, integrando scienze naturali e umane. Incoraggiare la curiosità dei ragazzi e abituarli a impiegare l'intelligenza era la missione che Morin affidava alla scuola per avviare una «riforma del pensiero» che coinvolgesse l'intera società.

Ma venne meno in lui l'attenzione all'attualità. Negli ultimi tempi lo allarmavano le tendenze repressive in atto quasi ovunque. In un'intervista a Nuccio Ordine per «la Lettera» del 29 luglio 2008, Morin aveva lanciato un appello vibrante: «Bisogna creare oasi di resistenza fondare sulla fraternità, sulla solidarietà umana, sul rifiuto del teologismo trionfante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# TUTTI I GIGANTI, FINALMENTE INSIEME.



**I GIGANTI DI MONT'È PRAMA PER LA PRIMA VOLTA RIUNITI NEL MUSEO DI CABRAS**

25 STATUE | 15 MODELLI DI NURAGHE

Antine Bainzeddu Balente Bobora Biatu  
Bustianu Cabillu Compinidori Crabassiu Elis  
Fasgiadu Gherreri Iabentau Isperanzusu Langiu  
Lorenzu Logu Lussurgiu Manneddu Pantozzu  
Pexrau Segundu Sirbanicusu Sissino Tineddù



monteprema.it



### L'intervista

dal nostro corrispondente Stefano Montefiori



**Studioso**  
● Il sociologo Michel Wieviorka (Parigi, 1946) è stato anche il fenomeno più gravemente colpito dal Covid-19. Per questo era amato e rispettato. È il sociologo Michel Wieviorka, 79 anni (l'ultimo libro uscito in Italia è *Pensare globale*, Franco Angeli, 2024), che ricorda «un uomo generoso, attento, brillante. Un uomo a cui piaceva battersi per quel che riteneva giusto. Oggi voglio ricordare il grande sostegno nei miei confronti quando dovetti dimettermi dalla presiden-

# «Capiva in anticipo, anche il rock»

## Il collega Michel Wieviorka: è stato il centro della vita intellettuale



za della Fondation Maison des sciences de l'Homme».

«Qual è stato il ruolo di Morin nella cultura francese?»  
«Ha avuto un riconoscimento intellettuale gigantesco. Di lui restano i lavori sul metodo, sul nuovo paradigma per pensare insieme tutti i grandi problemi, con la sua attenzione alle questioni della comunicazione, all'idea che non si possa dissociare l'individuale dal globale. Qual è l'altro lato di Morin?»  
«Quello che adoro, e come me molti altri, era la sua capacità di sentire quel che

succedeva nella società, spesso in anticipo. È stato il primo in Francia a comprendere l'importanza della cultura rock, ad avvicinarsi con curiosità a un fenomeno popolare come Johnny Halliday. Ma sentiva anche i fenomeni più gravi: resta fautore di un'inchiesta meravigliosa sull'antimilitarismo, l'antisemitismo e la Morin sui resistenze, e una comunità, ma lasciò il partito. «Non si poteva irrimediabilmente. È stato un uomo di sinistra, ma mai ideologico o settario. L'ortodossia del partito comunista lo irritava. Quali ricordi le vengono in mente, adesso?»

«Alla fine degli anni Novanta fondai una rivista mensile, *«Le Monde des débats»*, e una volta partecipai a un colloquio con Jacques Derrida sul perdono. Appena uscito, Morin mi chiamò per dirmi che volevo «assolutamente rispondere a Derrida». Sul numero successivo pubblicammo un'intervista interessantissima a Morin sui perdono».

«E il livello internazionale?»  
«Popolarissimo in tutto il mondo, specie in America Latina. Facevamo entrambi parte dell'Accademia della latinità, creata da Isidoro Candau Mendes, e fu lui a conoscerlo il futuro ministro dell'Istruzione

di Macron, Jean-Claude Biequer. Che una volta ci invitò a vedere insieme la trilogia di film di Marcel Pagnol, chiedendoci di fare una serie di presentazioni, un po' come nei cineclub degli anni Settanta. Fu brillante e colto».

**Anche uomini non propriamente di sinistra, come Macron con «il pensiero complesso», hanno preso in prestito le sue formule.**

«Nicolas Sarkozy, prima di far lui, con l'idea di una politica di civiltà». Macron nel 2021 ha organizzato una grande festa all'Eliseo, alla quale ho avuto il piacere di partecipare, per celebrare i cent'anni di Morin. Un pensatore e un uomo meritatamente molto amato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA